

LUCIA D'AMORE

CONTRIBUTO ALL'ANTROPONIMIA DI RHEGION: ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 123 (1998) 291–296

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

CONTRIBUTO ALL'ANTROPONIMIA DI RHEGION: ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ*

Dal territorio reggino, nel sito dove sorge il centro di Mélito di Porto Salvo, provengono alcuni esemplari di bolli su laterizi con una legenda che ha posto delle difficoltà di interpretazione e mi è parso perciò interessante tentare di darne una spiegazione. Entro un cartiglio di forma insolita, “a losanga molto allungata, troncata ai due estremi” (Cavalier), si legge:

ΠΕΡΚΩΝΙΩ[N] Tegola. G. Fiorelli, *Reggio Calabria*, NSA 1882, 403; *IG XIV 2400*, 13. Mélito di Porto Salvo (RC).

[ΠΕΡ]ΚΩΝΙΩΝ Mattone. N. Putortì, *Ritrovamenti nel suburbio e nella provincia di Reggio*, Bollettino della Società Calabrese di Storia Patria, 2, 1919–1920, 3–6. Mélito di Porto Salvo (RC). Riutilizzato tra i materiali di fabbrica di un edificio moderno.

Esemplari con la stessa legenda sono stati rinvenuti anche fuori dal territorio reggino:

ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ Mattone. P. Orsi, *La necropoli romana di San Placido, e di altre scoperte avvenute nel 1910–1915*, *MonAL* 24, 1916, 196. Messina. Rinvenimento sporadico dall'area dell'edificio postale. Scoperto negli anni della ricostruzione dopo il terremoto del 1908.

ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ Tegola. M. Cavalier, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, *Kokalos* 32, 1986, 202, tomba 815; A. Brugnone, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari – Catalogo*, *ibid.*, 236, n. 64, tav. 43 e. Lipari. Contesto funerario. Fine I sec. a. C.

ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ Tegola. Cavalier, *I bolli*, 203, tomba 816; Brugnone, *Catalogo*, 236, n. 65, tav. 43 c. Lipari. Contesto funerario. Fine I sec. a. C.



Da Cavalier – Brugnone, *Kokalos* 32, 1986, tav. XLIII c, e

Il territorio a S di Reggio, compreso tra quest'ultima e Mélito di Porto Salvo, risulta essere stato interessato da una serie di insediamenti di tipo abitativo con relative necropoli, in alcuni casi risalenti ad epoca arcaica (ad es. Occhio di Pellaro), che sembrano sopravvivere fino ad epoca romana imperiale. Noti esclusivamente da ritrovamenti sporadici e da ricognizioni di superficie, in assenza di notizie specifiche nelle fonti letterarie, potrebbero essere identificati con le *περιοικίδες* di Strabone (6, 1, 6), piccoli centri compresi nella *χώρα* di Reggio e privi di una propria autonomia. In questa tipologia sembrerebbe rientrare anche l'insediamento greco individuato nel sito di Mélito, al confine orientale della *χώρα* reggina. Il corso d'acqua, che sfocia ad E del centro moderno, infatti, è stato da molti identificato con il fiume *Halex*, che separava i territori di Reggio e di Locri. L'abitato antico potrebbe pertanto costituire il più orientale dei centri costieri che rientravano nella sfera di influenza di Reggio.¹

* Ringrazio molto i professori Maria Letizia Lazzarini e Albio Cesare Cassio per le indicazioni e i preziosi suggerimenti, che hanno voluto fornirmi nel corso di questa ricerca.

¹ Per gli insediamenti nella *χώρα* reggina cfr. L. Costamagna, *Il territorio di Reggio: problemi di topografia*, in *Atti del*

La presenza di materiale laterizio bollato prodotto dalla stessa figlina nel territorio di Reggio, a Messina e a Lipari non rappresenta un caso isolato. A partire almeno dal III sec. a. C. risulta attestata la circolazione di prodotti di officine laterizie tra le due coste dello Stretto, e anche tra Reggio e Lipari. Sulla base del materiale edito si può tentare di delineare una mappa diacronica della circolazione di questo tipo di prodotti tra le due coste dello Stretto, Lipari e le coste settentrionali della Sicilia. Messina importa da Reggio mattoni e tegole bollati con la marca 'Ρηγίνων (III–II a. C.), prodotti da officine pubbliche, e mattoni con il marchio τειχέων (III–II sec. a. C.), rinvenuti anche nella stessa Reggio impiegati nelle mura, e acquistati probabilmente dai Mamertini in vista di un potenziamento della cinta di fortificazione della loro città. D'altro canto, anche Reggio importò dai Mamertini laterizi prodotti da figline pubbliche con il bollo Μαμερτινουμ, probabilmente durante l'occupazione dei legionari campani di Decio Vibellio, negli anni 280–270. Sono presenti a Messina laterizi con il marchio 'Απόλλωνος e ἱερὰ 'Απόλλωνος (III–II sec. a. C.), prodotti sicuramente a Reggio, dove pure risultano attestati, ed importati verosimilmente dai Mamertini per un edificio sacro ad Apollo. Un esemplare simile ricorre anche a Piazza Armerina, riutilizzato in una villa romana insieme ad altri materiali provenienti certamente da Messina. Scambi di materiali tra le due opposte coste dello Stretto non sono circoscritti esclusivamente al periodo dell'occupazione campana di Reggio, ma si sviluppano in un arco cronologico più ampio e rientrano in quella continuità di rapporti, prevalentemente pacifici, tra le due πόλεις dello Stretto, che sembra non essere mai venuta meno.² Il ritrovamento di materiale edilizio del II a. C. con il nome del fabbricante Σωσῆν a Reggio, Lipari, Termini Imerese, Solunto (a Cefalù due esemplari di provenienza ignota), testimoniano come la città calcidese fosse coinvolta in una corrente commerciale di più ampio raggio, che interessava anche alcune città della costa settentrionale della Sicilia e Lipari.³ I rapporti commerciali con quest'ultima sono provati dalla presenza a Reggio di manufatti vascolari e coroplastici tipici della produzione eoliana. Lipari, come è stato recentemente rilevato dalla Brugnone, non possedeva giacimenti di argilla e doveva ricorrere all'importazione di materiali edilizi. La presenza dei bolli su tegole con il monogramma ΦΝ a Reggio e a Lipari,⁴ i bolli con legenda 'Αγαθοκλέος 'Ρηγίνου (III a. C.) a Lipari indicano probabilmente una corrente d'importazione da Reggio e provano la reciprocità dei contatti con l'isola principale dell'arcipelago eoliano.⁵ Difficile per questi esemplari stabilire con certezza il centro di produzione, ma una serie di indizi rende possibile

XXVI Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia (Taranto – Reggio Calabria 9–14 ottobre 1986), Taranto 1993, 475–512. Vd. anche Cfr. G. P. Givigliano, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, a cura di G. Nenci – G. Vallet, VIII, Pisa–Roma 1990, s. v. Lazzaro; idem, ibidem, IX, Pisa–Roma 1991, s. v. Mérito di Porto Salvo; M. De Cesare, ibidem, XII, Pisa–Roma 1993, s. v. Motta S. Giovanni; G. P. Givigliano, ibidem, s. v. Occhio di Pellaro. Per l'identificazione del fiume *Halex* cfr. anche C. Sabbione, Nota sul territorio di Locri, in *Atti del XVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 3–8 ottobre 1976)*, Napoli 1977, 367–368, che sposta a N-E il confine tra le χώραι di Reggio e di Locri, individuando il fiume *Halex* nella fiumana di Galati, che sfocia presso il capo Spartivento.

² Per i bolli 'Ρηγίνων, τειχέων, Μαμερτινουμ, 'Απόλλωνος e ἱερὰ 'Απόλλωνος cfr. M. L. Lazzarini, *I "veri" Reggini*, *Klarchos* 24, 1982, 145–157. R. Spadea, Produzioni ellenistiche sullo Stretto, in *Atti del XXVI Convegno cit.*, 350–353 (bibliografia a p. 360). F. Costabile, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*, Napoli 1984, 37–56. Per i bolli di Messina cfr. anche M. T. Manni Piraino, *Epigrafia siceliota*, *Kokalos* 18–19, 1972–1973, 347. Per Piazza Armerina cfr. G. Pucci, *La villa del Casale di Piazza Armerina. Problemi, saggi stratigrafici ed altre ricerche*, MEFRA 83, 1971, 255–6. La diffusione del culto di Apollo tra i Mamertini di Messina è attestato da un'iscrizione pubblica databile alla fine del III sec. a. C.: [Στε]νις Καλινις Σταπτιηις | [Μαρ]ας Πομπτιες Νιυμσδ[ιηις | μ]εδδειξ ουπσενς [εινε]ιμ τωρτο Μαμερτι[νο | Α]ππελλουνη σακ[ορο]. Cfr. J. Heurgon, *Apollon chez le Mamertins*, MEFRA 68, 1956, 63–81. F. Costabile, *Il culto di Apollo quale testimonianza della tradizione corale e religiosa di Reggio e Messana*, ibidem 91, 2, 1979, 535–6, nt. 62.

³ Per i bolli Σωσῆν cfr. Brugnone, *Catalogo*, 239–40, n. 73.

⁴ Per questi bolli cfr. Cavalier, *I bolli*, 214 – Brugnone, *Catalogo*, 240, nn. 75–6. Non convince lo scioglimento del monogramma proposto dalla Brugnone in τὰ φαινόμενα. Comunque il monogramma è identico sia sulle tegole di Lipari, dove sembra accompagnato da altre lettere poste a lato, perpendicolarmente rispetto al monogramma, sia a Reggio; ciò induce a ritenere che le tegole siano state prodotte dal medesimo fabbricante.

⁵ Per i bolli 'Αγαθοκλέος 'Ρηγίνου cfr. Cavalier, *I bolli*, 213 – Brugnone, *Catalogo*, 217–8, nn. 1–2; per la presenza di produzioni liparote a Reggio cfr. Spadea, *Produzioni ellenistiche*, 348–9.

Reggio, che in età ellenistica si caratterizza per una produzione di materiale edilizio a livello "industriale", che ben si prestava alle esportazioni. Notevole è la quantità di laterizi prodotti in officine nella zona, come risulta dai numerosi nomi di produttori; la quasi totalità degli esemplari proviene dalle necropoli, che sono le aree topograficamente meglio conosciute di Reggio. La disponibilità di tali materiali diede origine, infatti, ad una tecnica innovativa nell'edilizia funeraria, la costruzione di sarcofagi in muratura coperti da tegole. Questa abbondanza di manufatti è connessa alla facile reperibilità dell'argilla, proveniente dalle cave individuate a Lazzaro; un ἐργαστήριο del III a. C. e una fornace più antica sono stati localizzati a Occhio di Pellaro.⁶ Da Saline, dove pure è stato individuato un insediamento ellenico, proviene un'ansa di anfora con il timbro ἐκ Πηγίου, che protrebbe indicare una produzione locale di contenitori da trasporto.⁷ Più volte è stato evidenziato negli studi come questa peculiarità di Reggio trovasse un'eco nelle fonti letterarie, che rispecchiavano una tradizione ormai consolidata.⁸ Significativo, infine, trovare ad Entella nel III–II a. C., in un contesto italico, un proprietario di una figlina di nome Πηγίνοϛ, un antroponimo di derivazione etnica indicante la provenienza del personaggio.⁹

I bolli con legenda ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ tra quelli considerati sono i più recenti. Il contesto funerario di appartenenza delle tegole di Lipari, in quanto attribuibili ad una fase ben determinata della storia eoliana, consente di datare i manufatti con una certa precisione. Il confronto con la paleografia delle lettere di altri bolli reggini conferma una datazione alla fine del I sec. a. C., per la forma corsiveggiante delle lettere, in particolare ε e ω. Da rilevare l'inusuale forma del cartiglio dei bolli ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ, che in ambito magnogreco e siceliota non trova altri confronti. La forma più comune dei cartigli di bolli laterizi, infatti, attestata in quest'area geografica, è rettangolare oppure a *tabula ansata*, in qualche caso circolare. È possibile che la produzione di questi materiali con bolli in lingua greca avvenisse a Reggio. Sicuramente sono importati a Messina dove non si parlava più greco da tempo, e anche a Lipari, che già in precedenza aveva acquisito materiali edilizi da Reggio e da città siceliote, trovandosi nell'impossibilità di produrli localmente. A differenza di molti centri della Magna Grecia e della Sicilia, Reggio rimane ellenofona a lungo. L'uso della lingua e dell'alfabeto greco si conserva anche nei documenti pubblici del *municipium* fino al II d. C. e si mantiene inalterato nel privato fino in età tardoantica;¹⁰ Reggio, pertanto, si configura come il luogo più probabile della produzione dei bolli ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ.

Il contenuto della legenda ha presentato difficoltà di interpretazione. In teoria sono possibili diverse soluzioni, che propongo qui di seguito: un antroponimo al nominativo singolare, un gentilizio al genitivo plurale oppure un etnonimo al genitivo plurale.¹¹

L'eventualità che possa trattarsi di un etnico mi appare alquanto improbabile. Nell'area di provenienza dei bolli sono attestati altri esemplari cronologicamente anteriori (III–II sec. a. C.) con l'etnico al

⁶ Cfr. Givigliano, in *Bibliografia topografica*, cit., s. v. Occhio di Pellaro.

⁷ Cfr. Costamagna, *Il territorio di Reggio*, 506, nt. 99.

⁸ Cfr. Lazzarini, I "veri" Reggini, 157 e Spadea, *Produzioni ellenistiche*, 349–350. M. L. Lazzarini, *La tegola di Pellaro (Reggio Calabria). II. Le iscrizioni*, PP 44, 1989, 308.

⁹ Cfr. B. Garozzo, *Bolli su coppi e embrici di Entella*, in Entella, I, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, 174–177, nn. 16–25. Per i numerosi antroponimi derivati da etnici cfr. F. Bechtel, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Halle 1917, 536–546.

¹⁰ Cfr. M. Buonocore, *Tradizione ed evoluzione grafico formale dell'epigrafia greca di età romana nell'area di Regium – Locri*, Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata n. s. 45, 1991–1992, 229–254.

¹¹ Kaibel non sapeva dare un'interpretazione a questa legenda: "Quid nominis sit non video." La Brugnone, *Catalogo*, 236, afferma che potrebbe trattarsi di un idionimo al nominativo oppure di un etnico al genitivo. Ch. Vandermersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile IV^e–III^e s. avant J.-C.*, Napoli 1994, 183, attribuiva il nome ad ambiente osco-greco meridionale, assegnandogli un nominativo Περκωνίος/ *Perconius*, dice infatti: "Les anthroponymes en -ιος font plutôt leur génitif en -ίου dans le Bruttium (Περκωνίου: IG XIV 2402, 3) ou versent carrément dans le dorisme (Περκωνίω: IG XIV 2400, 13)." È evidente che il Vandermersch non conosceva al momento della pubblicazione le altre attestazioni del bollo che consentono l'integrazione di un -v finale alla legenda edita nelle IG XIV 2400, 13.

genitivo plurale come ad es. Ῥηγίνων, Μομερτινουμ, Ταυριανουμ, marchi statali apposti a prodotti delle figline pubbliche da parte di entità politiche autonome. Produrre bolli con l'indicazione dell'etnico per certi versi assume lo stesso valore del coniare moneta, equivale all'affermazione dell'autonomia statale. Dovremmo pertanto pensare all'esistenza nel I sec. a. C. di un'entità politica autonoma nel territorio di Reggio. Ma di un centro dotato di tali caratteristiche a cui attribuire i bolli ΠΕΡΚΩΝΙΩΝ è assente qualunque menzione nelle fonti letterarie.

L'ipotesi più probabile mi pare, dunque, quella dell'elemento onomastico: un idionimo oppure un gentilizio. Quest'ultima soluzione, sebbene più remota, deve essere comunque presa in considerazione in ragione della datazione bassa dei bolli e dei precoci contatti con il mondo italico, che nel I sec. a. C. erano ormai consolidati.

Dunque, prima di stabilire il contenuto della legenda, è fondamentale l'individuazione del ceppo linguistico originario del nome. Potrebbe, infatti, essere inteso come un nome interamente greco, ma non si può escludere che si tratti di una forma ibrida, l'espressione di una realtà etnica italica, e più precisamente di un personaggio di lingua osca, residente stabilmente a Reggio e proprietario di una figlina. La radice indoeuropea *perk- è, infatti, comune sia alla lingua greca che all'osco-umbro, e alle parlate italiche in genere.¹²

Nell'onomastica osca è presente nei prenomi *Perkens*, *Perkednis*, *Percen(n)us* nella forma latina, dal quale derivano i gentilizi *Perkiis*/**Percius*, *Perkedniis*, *Percen(n)ius*; nelle zone dove si è affermato il bilinguismo osco-greco, cioè nel territorio dei Brettii, il prenome *Percen(n)us* e il gentilizio *Percen(n)ius* sono attestati nella forma grecizzata Περκένοϛ e Περκέννιος (Hipponion–Vibo Valentia, Tiriolo).¹³ Non esiste, invece, la variante Περκίννιος riportata dal Solin – Salomies, fondata su un errore tipografico del SEG I 420.¹⁴

Nella lingua greca la radice *perk- dà esiti molteplici. Esiste l'aggettivo περκνός “maculato”, “nerastro” usato per vegetali e animali. Su questa base si sviluppano alcuni sostantivi, quali πέρκος, che indicherebbe un tipo di falcone, πέρκη, un pesce d'acqua dolce, e περκός, un uccello della specie dello sparviero, ed infine περκώματα, le “lentiggini scure”; si sviluppano altresì delle forme verbali, quali περκάζω e περκάινω, per denotare il diventare scuro. Secondo Chantraine¹⁵ questa famiglia di parole non si caratterizza tanto per il fatto di esprimere un colore, quanto l'idea del maculato ed è servita per la denominazione di animali diversi. In ambito onomastico questa radice dà esiti riscontrabili in campo mitologico: Πέρκος compare su un'anfora come didascalia relativa ad un personaggio che assiste all'uccisione del Minotauro da parte di Teseo.¹⁶ Come antroponimo figura forse in una *defixio* di Camarina del V sec. a. C.¹⁷ Πέρκων figlio di Χενοφ[- -] è onorato con un decreto di evergesia e pros-

¹² J. Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern 1959, I 820.

¹³ Per *Perkens* e *Perkednis* cfr. M. Lejeune, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976, 92. Per *Percennus* cfr. O. Salomies, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Comm. Hum. Litt. 82, 1987, 85, n. 35. Per i gentilizi cfr. Lejeune, *L'anthroponymie*, 111. W. Schulze, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich 1991², 87, a proposito di *Percenna*, al quale si possono accostare Περκέννιος, *Percennius* ecc. afferma: “mit Περκωνίω- IGSI 2400₁₃ ist nichts anzufangen”, escludendo qualsiasi relazione con l'ambiente italico per l'antroponimo ricorrente nei bolli; per Περκένοϛ, Περκέννιος a Tiriolo e Vibo Valentia cfr. A. Zumbo, in *I Brettii, II, Fonti letterarie ed epigrafiche*, (a cura di e M. Intrieri – A. Zumbo), Soveria Mannelli 1995, B 5–9. Per la corrispondenza tra l'osco *Perkens*, la forma latina *Percennus* e quella grecizzata Περκένοϛ, cfr. E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, Heidelberg 1953, Index 421.

¹⁴ Cfr. H. Solin – O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim – Zürich – New York 1994², 140, s. v. *Percinnius*, e P. Orsi, *Monteleone Calabro. Nuove scoperte*, NSA 1921, 484, che legge Τρεβίου Περκεννίου.

¹⁵ Cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, s. v. περκνός; cfr. anche H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1970, s. v. περκνός. Cfr. anche Hesych. περκώματα: τὰ ἐπὶ προσώπου ποικίλματα.

¹⁶ Cfr. E. Wüsth, in *RE* XIX 1, 1937, col. 862, s. v. *Percos* (Πέρκος).

¹⁷ Cfr. L. H. Jeffery, *Further Comments on Archaic Greek Inscriptions*, BSA 50, 1955, 74, n. 18 che a l. 4 legge τὸ Πέρκῳ. Ma l'interpretazione è controversa, cfr. P. Orsi, *La necropoli di passo Marinaro a Camarina*, (a cura di M. T. Lanza), *MonAL* s. misc. 4, 1990, 85, n. 23. L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989, n. 121.

senia dei cleruchi ateniesi del 350 ca. a Myrina di Lemnos.¹⁸ Nel II–I sec. a. C. un Ἡρώς menzionato nelle due forme Πέρκος/Πέρκων è attestato a Odessos quale destinatario di dediche votive.¹⁹ Mi pare che un riscontro di questa base onomastica ellenica possa rintracciarsi anche in ambito magnogreco in un passo di Livio (26, 39, 15) nel quale si legge, in relazione ai fatti del 213/2, *in romana nave ipse Quinctus erat, in tarentina Nico, cui Perconi fuit cognomen. Perconi* è stato inteso dallo Schulze come un genitivo del gentilizio *Perconius*, e come tale è stato incluso nel suo *lexicon* ed in quello più recente di Solin – Salomies.²⁰ Essendo associato ad un personaggio con onomastica sicuramente greca, è poco probabile che si tratti di un genitivo di *Perconius*, *-ni(i)*, *-nio* ecc.; sebbene l'interpretazione dello Schulze sia corretta sul piano morfologico, sembra più appropriato interpretare *Perconi* come un dativo concordato con *cui*, da un nominativo *Perco*, *-nis*, *-ni*. Illuminante, a conferma di questa interpretazione, il confronto con la struttura degli altri passi di Livio, in cui lo storico riferisce il *cognomen* oppure il soprannome di un personaggio, ricorrendo sempre alla costruzione *cui* + dativo + *cognomen* + verbo: *inde L. Tarquinius regnare occepit, cui Superbo cognomen facta indiderunt*, (1, 49, 1); *Cn. Marcius . . . , cui cognomen postea Coriolano fuit* (2, 33, 5); *Agrippa Menenius, cui Lanato erat cognomen* (4, 13, 7).²¹ Nel passo preso in considerazione, mi pare che si debba intendere *cognomen* come “soprannome” e l'intera formula di Livio (*cui* + dativo ecc.) come corrispondente alle espressioni greche ὁ καὶ . . . oppure ὁ καλούμενος . . . seguite da un antroponimo, usate correntemente per riportare il secondo nome di un personaggio. Infatti, a partire almeno dal II sec. a. C., nel mondo greco si afferma l'uso di affiancare al nome imposto alla nascita dalla famiglia un secondo nome, formato di solito mediante il suffisso *-ων* oppure *-ᾶς*; il ricorso al secondo nome era dettato soprattutto dall'esigenza di distinguere gli omonimi che portavano nomi molto comuni, come doveva essere anche nel nostro caso per il diffusissimo Νίκων.²² Dunque, tenendo presenti queste considerazioni, la traduzione libera del passo di Livio sarebbe: “a capo della nave tarentina si trovava Νίκων che era soprannominato Πέρκων”. *Perco*, infatti, nella traslitterazione latina equivale all'antroponimo greco Πέρκων, così come antroponimi molto diffusi come Νίκων oppure Ἄνδρων nei testi latini vengono trascritti come *Nico* ed *Andro*.²³ L'esatta lezione del nome era stata già riconosciuta da R. Hanslik in *R. E.* XVII 1, 1936, col. 506, s. v. *Nikon* (10): “Junger vornehmer Tarentiner mit Zunamen Perco”, e accettata anche nel lessico di Fraser – Matthews s. v. Πέρκων.²⁴

Essendo venuta a mancare l'unica attestazione del gentilizio **Perkoniis/*Perconius* risulta sempre più difficile interpretare la legenda dei bolli come la trasposizione greca di un gentilizio italico oppure latino al genitivo plurale, da un supposto **Perkonium* oppure **Perconiorum*. Diventa sempre più probabile, invece, l'ipotesi del nome del figulo al nominativo singolare.²⁵ Infatti, una volta acquisita

¹⁸ *IG XII 8, 3, 9.*

¹⁹ *IGBulg I 283, 283 bis.* Per uno studio sul nome cfr. K. Vlahov, *Thracian Personal Names. Phonetical and Morphological Studies*, *Studia Thracica* 2, Sofia 1976, 112–113 (in russo). Interessante rilevare che, secondo Arriano, Πέρκη sarebbe stata l'antica denominazione della Tracia, prima che questo territorio traesse il nuovo nome da quello di una ninfa. Cfr. *Arr., Bith. framm.* 13 Roos: καὶ ἀπὸ ταύτης τῆς Θράκης δοκεῖ ὀνομάσθαι ἡ χώρα, Πέρκη ποτὲ καλουμένη.

²⁰ Schulze, *Geschichte lat. Eigennamen*, 586, add. 74³, negli indici a p. 618. Solin – Salomies, *Repertorium nominum*, 140, s. v. *Perconius*.

²¹ Gli esempi sono ancora numerosi: *L. Quinctus, cui Cincinnato cognomen erat* (3, 12, 8); *Q. Servilium . . . , cui Prisco alii, alii Structo fuisse cognomen tradunt* (4, 21, 10); *M. Manlius, cui Capitolino fuit cognomen* (5, 31, 32); *Hadrubale, cui Calvo cognomen erat* (23, 34, 16); *Ti. Sempronius, cui Longo cognomen erat* (23, 37, 10); *P. Cornelius, cui Asinae cognomen erat* (26, 8, 2); *L. Postumium . . . , cui Tympano fuit cognomen* (34, 47, 2); *P. Cornelio Scipione, cui postea Africano fuit cognomen* (36, 36, 3). In un solo caso ricorre il nominativo, concordato con *cognomen*, *Epicudem, cui Sindon cognomen erat* (25, 28, 5); mai, comunque, il genitivo.

²² Per l'uso del secondo nome nel mondo greco, cfr. C. Dobias Lalou – L. Dubois, *Introduction*, in O. Masson, *Onomastica Graeca Selecta*, Paris 1995, IV–VI.

²³ Per *Nico* cfr. Liv., 25, 8, 4; 27, 16, 3; per *Andro* vd. Cic., *in Verr.* 2, 2, 64, 156; *in Verr.* 3, 44, 108; 47, 114.

²⁴ Cfr. P. M. Fraser – E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal Names*, III A, Oxford 1997, s. v. Πέρκων.

²⁵ Alcuni esempi di nomi di proprietari di filigine al nominativo ricorrono a Reggio: cfr. Lazzarini, *I “veri” Reggini*, 145

anche per la Magna Grecia un'attestazione del nome Πέρκων è possibile ricostruire la forma dell'antroponimo attestato dalla legenda dei bolli: Περκωνίων sembrerebbe costituire un derivato dell'antroponimo Πέρκων, ottenuto aggiungendo il suffisso -ίων, che secondo Chantraine, "a connu une certaine fortune . . . Chez Aristophane on relève un certain nombre de sobriquets ou de termes injurieux", ad es. ἀττικίων oppure μαλακίων. Questo suffisso fu utilizzato anche per la formazione di patronimi, come ad esempio Οὐρανίων, Κρονίων, ecc.²⁶ In ambito onomastico il suffisso -ίων è usato comunemente per la formazione di diminutivi di idionimi con tema in -ο, come ad es. Ἄριστος/Ἀριστίων, Αἰσχρος/Αἰσχρίων, Δᾶμος/Δαμίων ecc. Molto frequente si rivela l'uso del suffisso -ίων per la formazione di antroponimi derivati da nomi di animali con tema in -ο, come ad es. ταῦρος/Ταυρίων, βροῦκος/Βρουκίων, κόρωνος/Κορωνίων, γρύλος/Γρυλίων ecc.²⁷ Esistono, però, anche degli esempi di ipocoristici ottenuti da temi in consonante nasale: Ἡρῶν/Ἡρωνίων, Θεῶν/Θεωνίων, Μάων/Μαωνίων, Οἶων/Οἰωνίων, Φίλων/Φιλωνίων, Χέλων/Χελωνίων.²⁸ Tali antroponimi risultano formati con l'aggiunta alla radice nominale di due suffissi (-ων e -ίων), che in genere si trovano usati separatamente per la formazione di *sobriquets*: ad. es. di Ἄριστος si conosce sia la forma ipocoristica Ἀρίστων sia Ἀριστίων. Per i diminutivi del tipo Ἡρωνίων ecc. dobbiamo, invece, pensare ad un processo di formazione di questa natura: Ἡρ + ων + ἴων, Φιλ + ων + ἴων, ecc. Sulla base di questi esempi si può ipotizzare, quindi, una derivazione di Περκωνίων da Πέρκων, presupponendo una formazione di questo tipo: Περκ + ων + ἴων.

Dunque, mi pare molto probabile che il processo di formazione del nome Περκωνίων risulti interamente greco e che non sia possibile istituire legami di derivazione diretta tra Περκωνίων e le forme onomastiche italiche attestate in ambito brettio Περκένοσ e Περκέννιος. Infatti, in ragione delle differenti suffissazioni (i suffissi *-en(n)us* ed *-en(n)ius* sono tipicamente italici),²⁹ afferenti a due ambiti linguistici diversi, sembra più opportuno pensare ad elementi antroponimici che hanno conosciuto uno sviluppo indipendente e parallelo nelle due lingue, risultando accomunati semplicemente dalla presenza della medesima radice indeuropea.

Università degli Studi di Roma "La Sapienza"

Lucia D'Amore

nt. 3 Ἡράκλειτος e Καλλικράτης, 145 ss." Ὀρθων, 154 Σάννων. Nel repertorio dei bolli rinvenuti a Lipari il numero dei nomi di fabbricanti al nominativo risulta addirittura superiore rispetto a quello di nomi al genitivo, cfr. Brugnone, *Catalogo*, 276.

²⁶ Cfr. P. Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris 1933, 165.

²⁷ Per i numerosi esempi cfr. Bechtel, *Die historischen Personennamen*, 580–588.

²⁸ Cfr. F. Dornseiff – B. Hansen, *Rückläufiges Wörterbuch der griechischen Eigennamen*, Berlin 1957, 111. Per Φιλωνίων, cfr. Masson, *Onomastica*, 230.

²⁹ Cfr. Schulze, *Geschichte lat. Eigennamen*, 282.